

Christophe Guilluy: Le fratture della Francia sono profonde. I gilet gialli sono solo un sintomo



Traduzione parziale dell'articolo di **Christophe Guilluy** (il geografo francese che ha mappato la France périphérique) pubblicato sul **Guardian** (?France is deeply fractured. Gilets jaunes are just a symptom?, 2 dicembre 2018).

<https://www.theguardian.com/commentisfree/2018/dec/02/france-is-deeply-fractured-gilets-jeunes-just-a-symptom>

Dagli anni '80 in poi è diventato chiaro che c'era un prezzo da pagare per l'adattarsi delle società occidentali a un nuovo modello economico; e quel prezzo era sacrificare la classe operaia europea e americana. Nessuno pensava che le ricadute avrebbero colpito anche le fondamenta della classe media. Adesso, tuttavia, è ovvio che il nuovo modello non solo ha indebolito i margini del proletariato, ma l'intera società.

Il paradosso è che questo non è il risultato del fallimento del modello economico globalizzato, ma il suo successo. Nei recenti decenni, l'economia francese, così come le economie europee e americane, ha continuato a creare ricchezza. Quindi, in media, siamo più ricchi. Il problema è che, al contempo, la disoccupazione, l'insicurezza sociale e la povertà sono aumentate. La questione centrale, quindi, non è se l'economia globalizzata sia efficiente, ma cosa fare con questo modello quando non riesce a creare e a far crescere una società coesa?

In **Francia**, così come in tutti i paese occidentali, siamo passati in pochi decenni da un sistema che economicamente, politicamente e culturalmente includeva la maggioranza della persone a una società iniqua che, creando sempre più ricchezza, favorisce chi è già ricco.

Il cambiamento non dipende da un complotto, dalla volontà di emarginare i poveri, ma da un modello dove il lavoro è sempre più polarizzato. Tutto ciò è accompagnato da una nuova geografia sociale: l'occupazione e la ricchezza si sono concentrate sempre più nelle grandi città. Le regioni deindustrializzate, le aree rurali, le città di piccola e media dimensione sono sempre meno dinamiche. Ma è in questi luoghi - nella ?Francia periferica? (e si potrebbe anche parlare di America o Gran Bretagna periferica) - che vivono molte delle persone appartenenti alla working class. Quindi, per la prima volta, i ?lavoratori? non vivono più in aree dove viene creata l'occupazione, portando così a uno shock culturale e sociale.

È nella Francia periferica che è nato il movimento dei gilet gialli. Ed è in queste regioni periferiche che il movimento populista occidentale ha la sua origine. L'America periferica ha portato **Trump** alla **Casa Bianca**. L'Italia periferica - il mezzogiorno, le aree rurali e le piccole città industriali del nord - è la sorgente dell'ondata populista del paese. Questa protesta è portata avanti dalle classi che, in passato, erano il punto di riferimento fondamentale per un mondo politico e intellettuale che le ha dimenticate.

Quindi, se l'aumento del prezzo del carburante ha dato vita al movimento dei gilet gialli, questa non è comunque stata la causa scatenante. La rabbia è più profonda, il risultato di una retrocessione economica e culturale che è iniziata negli anni '80. Al contempo, logiche economiche e territoriali hanno imprigionato il mondo delle élite. Questo isolamento non è solo geografico ma anche intellettuale. Le metropoli globalizzate sono le nuove cittadelle del Ventunesimo secolo - ricche e inique, dove anche l'ex ceto medio-basso non trova più posto. Al contrario, le grosse città globali funzionano su una doppia dinamica: la gentrificazione e l'immigrazione. Questo è il paradosso: la società aperta porta a un mondo sempre più chiuso alla maggioranza dei lavoratori.

Il divario economico fra la Francia periferica e le metropoli illustra la separazione fra un'élite e l'hinterland popolare. Le élite occidentali hanno gradualmente dimenticato un popolo che non riescono più a vedere. L'impatto dei gilet gialli e il sostegno che hanno nell'opinione pubblica (otto francesi su dieci sono d'accordo con le loro azioni) hanno colpito i politici, i sindacati e gli accademici, come se avessero scoperto una nuova tribù delle Amazzoni.

Il punto, ricordiamocelo, dei gilet gialli è di fare in modo che chi lo indossa possa essere visto sulla strada. E qualunque sia il risultato di questo conflitto, i gilet gialli hanno vinto su quello che conta davvero: la guerra della rappresentazione culturale. Le persone di ceto basso e di ceto medio-basso sono nuovamente visibili e, assieme a loro, i luoghi in cui vivono.

Il loro bisogno, in primo luogo, è di essere rispettati, di non essere più visti come ?deplorabili?. **Michael Sandel** ha ragione quando sottolinea l'incapacità delle élite di prendere sul serio le ambizioni dei più poveri. Queste ambizioni sono semplici: la preservazione del proprio lavoro e del proprio capitale sociale e culturale. Per questo per avere successo dobbiamo mettere fine alla secessione elitaria e adattare l'offerta politica della sinistra e della destra alle loro richieste. La rivoluzione culturale è un imperativo democratico e sociale - nessun sistema può restare in piedi se non integra i propri cittadini più poveri.

Foto in evidenza: Gilets gialli protestano di fronte all'Opera di Parigi (Photograph: AFP/Getty Images)